ANNO XXIV. Sabato, 18 Febbraio 1871 N. 49.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 86 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno.
In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19.
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delisy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 17 febbraio

CUIQUE SUUM

Di scuse non ve n'ebbe mai penuria ed è perciò naturale che quelli del terzo partito i quali votarono e furono sconfitti nella seduta di ieri l'altro ne abbiano trovata una anch'essi. Perchè mai, dicono eglino, il ministero non ha parlato chiaro e non ci disse: sin là non possiamo andare? Se così avesse fatto in principio si sarebbe tosto veduto il carattere politico della legge e la si sarebbe approvata senza introdurvi tante rappezzature che infatti la rendono inadeguata allo scopo per cui venne proposta.

Oh i poveri innocenti! Sembra leggere il *Times* quando esprime il dubbio che la quistione del Mar Nero possa aver avuto un'influenza nella condotta della Russia a fronte della guerra franco-tedesca. Se avessero saputo che al ministero non sarebbe piaciuta la loro deliberazione avrebbero fatto a meno! Hanno tanto candore che è impossibile non crederlo.

Nel fondo siamo sempre alla storia del Re travicello.

Noi ci ricordiamo benissimo che cosa si diceva quando avevamo ministro il conte Cavour. Certamente egli non avrebbe lasciato introdurre tante mutazioni nella legge; egli avrebbe messo innanzi un terribile *aut aut* e la Camera avrebbe votato. Ma che cosa si diceva appunto in allora?

Si diceva che il conte Cavour esercitava un dispotismo sull'assemblea, che la maggioranza era servile, che non vi era libertà di apprezzamento nemmeno nelle cose di secondaria importanza, basta dire che propose la questione ministeriale sulla questione dell'acquisto della casa Pollon; si dicevano tutte queste belle cose ed altre simili che facevano le delizie di tutti gli inesperti e dei vanarelli irrequieti ai quali sembrava incomportabile che dallo splendore della fama di quel grande uomo di Stato fosse oscurata la loro.

Ora abbiamo un ministero che fa maggior assegnamento sulla saviezza del Parlamento che sui colpi della propria autorità ed eccoli questi signori a gridare contro il Re travicello, contro il ministero che non fa sentire la sua mano, che non sa guidare l'assemblea, quasi che fossero essi disposti a lasciarsi guidare, quasi che il loro malcontento non fosse perenne ogniqualvolta la mala sorte del paese, per finirla colle loro noie, non li trascina all'ambito seggio.

Il ministero doveva parlare; ma forse che i deputati sono sciolti dall'obbligo di pensare? Non dovevano forse vedere le conseguenze della loro condotta? Non dovevano capire che per la loro smania un po' puerile di volersi mostrare più teneri dell'onor nazionale che i ministri, secondo essi, nol siano, venivano gettando colla loro deliberazione sui musei del Vaticano una perturbazione profonda nella legge, che l'aggiunta poi della Commissione all'articolo settimo, se fosse stata adottata, avrebbe resa insanabile?

Il ministero doveva parlare; ma il ministero aveva parlato per mezzo del ministro della pubblica istruzione. Tutti avevano capito chiaro che la quistione di proprietà era troppo controversa, perchè si potesse definire alla turchesca con un colpo di scimitarra; tutti avevano capito che il temperamento proposto dal ministero salvava la proprietà di quelle preziosissime raccolte alla nazione, dal momento che dovevano restare nel Vaticano ed essere inalienabili, mentre nello stesso tempo ci liberava dall'obbligo d'una custodia che nessuno sa dire poi come potrà essere instituita in un palazzo del quale abbiamo stabilita l'immunità a favore del Papa. Tutti avevano capito queste cose, e se la sinistra, per le sue ragioni di partito, era naturalmente chiamata a respingerne l'evidenza ed a creare degli imbarazzi al governo, nessuno pensava che gli uomini del terzo partito dovessero, in questa occasione, mostrarsi così digiuni di prudenza, come in fatti furono. Venne in allora naturalmente il caso di parlare e di proporre la questione ministeriale che forse senza di esso non si sarebbe posta nemmeno sull'articolo settimo.

Noi vogliamo infatti sperare che la Commissione non avrebbe insistito per la sua aggiunta quando fosse stata la sola che avrebbe leso il principio dell'immunità che volevasi consacrare colla legge, mentre era necessariamente impegnata ad ostinarvisi quando questo principio era già stato violato colle disposizioni dell'articolo quinto. È certo che, una volta leso questo principio, per la smania in taluno di far pompa della propria importanza, la Commissione aveva tutta la ragione per insistere nella sua proposta, la quale, se non altro, avea il suo fondamento in un alto principio giuridico. La Commissione avrebbe detto al ministero: come mai, dopo aver permesso che i vostri commessi invigilino nel Vaticano i quadri e le statue e facciano il sindacato al Papa sui volumi di cui può aver bisogno e che verrà a dimandare alla biblioteca, volete poi impedire alla più alta magistratura giudiziaria il diritto di far ricercare un delinquente che nel palazzo Vaticano si fosse rifugiato?

Gli organi adunque di questo terzo partito non hanno ragione alcuna di mover querela per quanto è accaduto. Se l'abbiano in pace, perchè se l'on. Correnti, il quale deve ben conoscerlo, non ha parlato di dimettersi quando fosse stata accolta quella disgraziata idea sulla proprietà dei musei, gli è stato perchè non voleva far loro il torto di crederli inetti a conoscere lo strafalcione che commettevano. E d'un eccesso di stima a proprio riguardo non si deve mover lamento, come sarebbe ingiusto lagnarsi altresì di quelle più franche dichiarazioni che furono fatte dipoi e che essi soli resero necessarie.

Dice il proverbio che si raggiunge più presto un bugiardo che uno zoppo, e questa verità ci viene in oggi dimostrata dalla *Civiltà Cattolica*, sebbene non vogliamo dire con questo che sia nè bugiarda nè zoppa. Ma in sostanza essa spende cinque buone pagine a far lo gnorri, o meglio, a giuocare di scherma contro di noi, mostrando di non aver capito quello che le dicevamo, e poi nelle ultime righe del suo articolo si tradisce, provandoci d'aver capito benissimo; precisamente come quelli che fanno il sordo dinnanzi alla Commissione di leva e poi si dimenticano della loro parte e si voltano frettolosi a guardare appena uno lasci cascare un mezzo franco alle calcagna.

Avevamo detto che la stampa clericale ha il torto d'essere rivoluzionaria e di muovere da un principio ultra-conservativo per trovarsi all'unissono con tutte le gradazioni del partito sovversivo; ed essa spende tutto il suo lungo articolo per provare che in tal caso si troverebbe all'unissono con noi; ma conchiude poi, confessando ch'essa preferisce quelli che vogliono distruggere il papato a quelli che offrono guarentigie; preferisce il Salvatore Morelli ai moralisti della nostra scuola.

Sapevamcelo; ma perchè, buona *Civiltà Cattolica*, avete speso tanto inchiostro facendo l'ingenua sulla parola *rivoluzionario* e volendo mostrare di non capire in che senso noi l'avevamo adoprata?

Tenga a mente del resto la *Civiltà Cattolica*, se almeno le sta a cuore la verità storica, che l'*Opinione* non fu mai nè settaria, nè cospiratrice. L'*Opinione* si levò combattendo contro lo straniero che occupava l'Italia; ma non approvò mai le spedizioni di settari, quantunque dicessero di convergere allo stesso scopo.

Noi ci siamo industriati a divulgare quelle idee, dalla diffusione delle quali speravamo, e non a torto, il trionfo della nostra causa; non ci adoperammo, come fa la stampa clericale, a suffragare le idee più ripugnanti a quelle a cui dovrebbe inspirarsi, per solo scopo di provocare il disordine, nella speranza di ricavarne qualche vantaggio. È questa l'accusa netta e schietta che noi facciamo alla stampa clericale, e per purgarsene non bisogna ricorrere agli arzigogoli ed alle scappatoie.

Giacchè la *Civiltà Cattolica* ricorre ai *momenti* per ispiegare le trasformazioni dei popoli e dei governi, noi le ricordiamo che il ritorno al passato ch'essa vagheggia non potrà venire se non in seguito ad un *momento*, che noi crediamo impossibile, nel quale le idee di conservazione prendessero una prevalenza così eccessiva da richiedere a propria difesa quelle istituzioni che lo spirito reazionario di altri tempi aveva escogitate come le migliori. Ma, in ogni modo, non sarà facendo il *rivoluzionario*, come fanno i giornali clericali, che questo *momento* lo si creerebbe. Di rivoluzioni e reazioni ce ne possono essere di rosse e nere; ma quel che domandiamo si è che fra rivoluzione e reazione siavi un segno di distinzione che invano cerchiamo nella nostra stampa clericale.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

III.

Proseguiamo la rassegna dei discorsi per l'inaugurazione dell'anno giuridico, che ci sono pervenuti.

L'avvocato Alessandro Alessandrini sostituito procuratore del Re presso il tribunale civile e correzionale di Modena ha preso in esame le conseguenze che nasceranno per l'amministrazione della giustizia dalla riunione di Roma al rimanente d'Italia. Da Roma ove una scuola giuridica meritamente celebrata, serbò intatto il focolare dell'antica sapienza depositata nei Codici e nelle Pandette, dovrà compiersi la vera unificazione legislativa di tutto il Regno, e da Roma si potrà pure dar opera alla stabile e pur necessaria riforma dell'organico giudiziario.

Da questa parte importantissima del suo discorso, passando al rendiconto dell'amministrazione della giustizia, troviamo che a Modena la cifra dei procedimenti penali nel 1870 presso l'ufficio d'istruzione ascese a 2199. In siffatti procedimenti si ebbero 619 imputati, fra i quali 416 detenuti, 403 non detenuti; i restanti ebbero ad istruirsi contro ignoti malfattori. L'ufficio d'istruzione portava a totale compimento 1769 di questi processi, dei quali 1144 con dichiarazione di non farsi luogo a procedimento, 635 con ordinanza d'accusa, lasciandone non terminati soltanto 420.

Nella cifra di 2199 processi sovraccennata troviamo 1302 crimini, 684 delitti, 7 reati di stampa e 206 contravvenzioni previste dal Codice penale e da leggi speciali.

Nella statistica penale di quella provincia va notata in questi ultimi anni una progressiva diminuzione. Dal 1869 al 1870 la diminuzione dei processi è di 61; dal 1867 al 1870 è di 618. Ciò si deve al progresso morale ed intellettuale della popolazione, alla solerzia della magistratura giudiziaria e degli ufficiali di pubblica sicurezza, allo scioglimento di alcune bande che prima infestavano quel territorio.

Di uguale diligenza ha dato prova quel tribunale rispetto agli affari civili. E l'avvocato Alessandrini crede tanto più meritevole di lode lo zelo de' suoi colleghi, inquantochè il lavoro sovrabbonda, ed alla mole degli affari non corrisponde la pianta del personale quale fu modificata nelle ultime riforme.

Da questi fatti l'oratore trae lieto augurio per l'avvenire d'Italia.

Un rendiconto compilato con grandissima cura è quello dell'amministrazione della giustizia nel circondario di Biella. N'è autore il cav. avv. Francesco Navello, sostituito il procuratore del Re. Anche in questo circondario la magistratura ha fatto il proprio dovere, e crediamo superfluo il riferire tutte le notizie statistiche che il cav. Navello ha raccolte. Notiamo però che nell'anno giuridico 1869-70 l'ufficio d'istruzione fu molto aggravato, poichè avvennero 90 reati in più dell'anno precedente. I reati che predominano sono i furti, tra cui molti qualificati, sebbene in gran parte commessi da persone estranee al circondario. Numerosi furono pure i ferimenti, conseguenza del mal vezzo di portare sulla persona il coltello.

L'autore di questo rendiconto tocca pure alcune questioni di non lieve importanza. E sovratutto vorrebbe cancellata dai Codici la pena della sorveglianza. Riferiamo, a questo proposito, testualmente le sue parole, perchè ci pare che debbano porger argomento a serie riflessioni:

> Questa pena, in apparenza leggiera, è pur troppo quella che è causa dei maggiori danni sociali. Colui che ha la disgrazia d'incapparvi, può paragonarsi alla mosca che si trova presa nei lacci del ragnatelo; più cerca di sfuggire la compatta tela, più vi si raggruppa, finchè disperata si abbandona al triste suo fato.
>
> Così è, o signori, del sorvegliato; egli non può abbandonare il scelto domicilio dove tutti lo conoscono e dove tutti lo fuggono perchè una volta fu colpevole; a lui la società con parole e in teoria apre la porta del ravvedimento, ma in pratica quando il meschino si presenta a chiederle lavoro, trova un rifiuto; ond'è che egli è costretto ad oziare, contravvenendo così alla legge, o portarsi a cercare altrove lavoro per sostenere la vita violando il precetto della sorveglianza. In un caso e nell'altro è arrestato e condannato e la sua vita essendo una continua violazione della legge ed una continua espiazione di pena, finisce per essere abbandonato dai buoni istinti che la natura dà ad ogni creatura, e disperato si getta nel delitto fino a che arriva ai più esecrandi misfatti.
>
> L'uomo che ha violato la legge, ha soddisfatto il suo debito collo sconto della pena; la Società non deve più avere su lui alcun diritto; che se per zelo di propria difesa non vuole cancellata dai Codici la sorveglianza, questa almeno deve riservare unicamente per gli inconciliabili.

A noi basta di aver accennato questo punto, e facciamo voti affinchè delle sovrariferite considerazioni si tenga conto nella riforma del Codice penale.

Il senatore Giuseppe Vacca, procuratore generale del Re presso la Corte di Cassazione

---

APPENDICE

IGIENE

Vaiuolo e Vaccino

Vaiuolo e vaccino! L'argomento, a dir vero, è poco attraente, e tutt'altro che nuovo: sfortunatamente però non manca di opportunità, in grazia delle frequenti epidemie vaiuolose, che da qualche tempo vanno serpeggiando tra noi, e seminando lo sgomento tra le popolazioni.

Queste epidemie, affrettiamoci a dirlo, per quanto piccole e limitate, per quanto meno micidiali che nei secoli scorsi, sono in gran parte imputabili all'ignoranza o meglio alla trascuratezza di noi medesimi, e fanno poco onore al secolo nostro, che pure ha qualche ragione di pretenderla al vanto di civile e illuminato. Strana contraddizione dello spirito umano! Il vaccino, questo meraviglioso trovato, questo massimo dei benefizi che la medicina ha recato agli uomini, dopo tanti anni di splendidi risultati, conta tuttavia numerosi detrattori; e per molte migliaia, anzi milioni d'individui, gli è come non esistesse affatto!

L'Asia, che in questi ultimi tempi fece a noi il triste regalo del cholera, ci aveva già comunicato, molti secoli innanzi, anche il vaiuolo. Alcuni vogliono veramente che sia l'Africa il paese a cui andiamo debitori di questo flagello: comunque sia, egli è certo che esso venne importato la prima volta nelle provincie meridionali d'Europa dagli invasori orientali; e non è che nel secolo X dell'èra nostra, che se ne trova fatto cenno negli scrittori arabi di medicina. L'epoca delle Crociate fu favorevolissima alla rapida diffusione di questo morbo nelle altre contrade europee; e i nostri vascelli lo trasportarono più tardi in America, e nelle isole oceaniche, ove il vaiuolo era affatto sconosciuto prima dell'arrivo degli europei.

È impossibile oggidì farsi un'idea dei danni orrendi che recava questa malattia nei secoli scorsi. Erano centinaia di migliaia di vittime che ogni anno venivano sacrificate, ed erano innumerevoli coloro che, pure avendo salva la vita, portavano indelebili le impronte deturpanti, associate non di rado alla cecità assoluta. Al comparire poi d'ogni novella epidemia, era indicibile il terrore che colpiva ogni classe di cittadini, e specialmente coloro che non avevano ancora pagato il loro tributo al morbo arabico.

Dopo lunghi studi e molti infruttuosi tentativi per porre un argine al flagello, si riconobbe che il miglior partito era di ricorrere all'inoculazione del vaiuolo medesimo, imitando quello che da tempo immemorabile usavano fare i popoli asiatici. Avendo riconosciuto che il vaiuolo, nell'immensa maggioranza dei casi, non attacca l'uomo che una volta sola nella vita, si pensò d'innestare agl'individui sani la materia vaiuolosa tolta da qualche ammalato affetto da vaiuolo benigno, per avere così il vantaggio di preservarli da una nuova infezione in tempo di epidemie maligne. Per tal modo, la malattia si rendeva assai più leggiera; si avea il vantaggio segnalato (oltre all'immunità successiva) di poterla produrre a piacimento nelle stagioni, nell'età e nelle altre condizioni più favorevoli. Il vaiuolo trovavasi, in una parola, disarmato, od almeno privo dei suoi strali più feroci.

Era un passo gigantesco segnato nella via che dovea condurre alla scoperta, ben più importante, del vaccino. Dobbiamo all'amore materno di una gentildonna inglese, lady Worthly Montague, l'introduzione in Europa del metodo dell'inoculazione vaiuolosa, ch'essa avea visto praticarsi presso i popoli indiani. Avendo sottoposto a tale innesto i suoi propri figli con molto vantaggio, questa nobile signora si affrettò a divulgare quel metodo in tutta l'Inghilterra, ove i figli stessi del re non tardarono a subire l'inoculazione. Questo avveniva nel 1721. Le altre contrade d'Europa ne imitarono ben presto l'esempio; e, nonostante i molti ed accaniti detrattori, il nuovo metodo andava incontrando favore. Tra i più benemeriti sostenitori dell'innesto vaiuoloso troviamo eziandio molti filosofi del secolo scorso, e specialmente Voltaire e Rousseau, che ne presero caldamente la difesa contro gli attacchi rabbiosi a cui era fatto segno. E non va dimenticato il nostro Parini, il quale, poeta veramente civile, che volge ognora il suo canto a nobile meta, non disdegnò di consacrare una delle sue odi più belle a celebrare l'innesto del vaiuolo. È un'ode che basterebbe da sola a render caro e venerato il nome del poeta lombardo; ma son certo che l'ode sarebbe riuscita anche più bella, se Parini avesse potuto cantare l'innesto del vaccino.

E invero se nei più de' casi l'inoculazione del vaiuolo non arrecava pericolo alcuno, e l'eruzione compariva mite e benigna, non è men vero che talvolta, non ostante tutte le condizioni favorevoli nelle quali era praticata l'inoculazione, questa riusciva violenta, dolorosa ed anche mortale. Questi casi erano rari bensì, ma pur sufficienti a spaventare le madri, che trepidando porgevano le braccia nude dei loro bimbi all'innesto. Era necessario che un nuovo e ben più potente mezzo venisse a dileguare quei timori non affatto infondati. Questo mezzo si ebbe nella vaccina.

Fu in sullo scorcio del secolo passato che un modesto medico inglese, Edoardo Jenner, fece conoscere pubblicamente la facoltà che ha il vaccino di preservare dal vaiuolo, facoltà ch'egli avea già con molteplici sperimenti riconosciuta venti anni prima. Quest'attento osservatore avea notato come spesso nascesse sulle mammelle delle vacche una malattia speciale in forma di pustule, le quali comunicandosi alle mani ed alle braccia di coloro che le mungevano, quando questi non aveano ancora contratto il vaiuolo, compartivano loro la proprietà di andar immuni da quest'ultima eruzione. Tale è il fatto su cui è basata la pratica dell'innesto vaccinico; e benchè molti detrattori e nemici di Jenner abbiano cercato di scemare l'importanza del fatto, e togliergli il merito della grande scoperta, pure gli è a lui che l'umanità va debitrice del mirabile trovato. Si disse che l'osservazione di Jenner era tutt'altro che nuova, e che molti altri lo aveano preceduto, senza por mente però che anche prima di Galileo molte lampade aveano già oscillato, e molti corpi abbandonati a sè erano caduti, senza che perciò niuno avesse scoperto le leggi che resero immortale il nome di quel sommo.

Ma una volta fatta la scoperta, il difficile stava nel farla penetrare negli animi, e persuadere coloro che sistematicamente negano senza giudicare, se pur non si pongono tra le schiere degli oppositori più arrabbiati. Sarebbe una storia assai lunga e poco edificante il trascrivere tutte le obbiezioni, più o meno serie, che si mossero all'innesto vaccinico. Fuvvi chi sostenne essere il vaiuolo una malattia utile e necessaria, per mezzo della quale si fa uno *spurgo* del sangue, che poi alla lunga rende i fanciulli più robusti e sani! Altri osservò che, in seguito alla vaccinazione, i bimbi vengono affetti da altre malattie anche gravi, come malattie degli occhi, della pelle, ecc. Infine, per dimostrare a qual grado potè giungere l'aberrazione umana, basti il dire che furono alcuni i quali temettero, come conseguenza del vaccino, la *bestializzazione* degli umori nell'uomo, sostenendo che il temperamento, non meno che l'istinto morale, debbano col tempo assomigliare a quello della specie bovina! E non vorrei giurare che anche a' dì nostri non sianvi individui che dividano tuttora siffatta credenza.

Per buona sorte, Jenner non si lasciò scoraggiare da tutte queste opposizioni; e ben si può affermare che tutta la sua vita fu spesa nel far trionfare le sue idee, spargendo tra le popolazioni i beneficii della sua scoperta. Non fu però che nel 1802 che il Parlamento inglese decretò una pubblica rimunerazione a

di Napoli, ha preso a tema del suo dire l'argomento: *Del diritto e della forza.* L'oratore, fatto cenno delle presenti sventure della Francia, prende ad indagarne le cagioni e crede che la più grave di esse sia l'affievolimento delle austere virtù, degli alti e virili affetti, dei principii morali e religiosi. Non vogliamo discutere quest'asserzione. Sono note le nostre opinioni su questo punto più volte trattato nel nostro giornale. E neanche entreremo nella questione accennata dal senatore Vacca, se la presente guerra non abbia avuto altra ragione, tranne l'*indispensabile diritto della Germania ad ordinarsi a suo grado, pur conformandosi alle naturali affinità di stirpe, di lingua e di storia.*

La storia appunto dirà se in questa lotta la Germania rappresentasse il diritto e la Francia la forza, come ci pare affermi l'autore del discorso che abbiamo tolto ad esaminare. Prendiamo atto piuttosto della sua dichiarazione, che la Germania, se vuol compiere un'alta missione nel mondo, deve rendere omaggio ella stessa ai grandi principii dell'odierno progresso sociale, val quanto dire il diritto nazionale sostituito al diritto divino, la libertà e l'uguaglianza sostituite al diritto feudale e al privilegio medio-evale, le libere adesioni del suffragio universale trionfanti del diritto della forza e della conquista.

Sublime uffizio del Dritto nei civili consorzi fu e sarà sempre il combattere assiduamente l'abuso della forza. Ma grande è pure il valore morale della forza fatta puntello e strumento della giustizia e del Dritto. « Dateci, esclama l'egregio senatore Vacca, dateci invero codesto felice connubio, e vedrete tosto emergerne quella pienezza, quella virilità di vita sociale che fu in ogni età l'invidiato patrimonio dei popoli prosperosi e grandi. »

L'oratore svolge questi principii con argomenti filosofici, giuridici e storici e viene fino alla conseguenza che la società civile, posta tra le esagerazioni dei sistemi sociali ed i pericoli delle dottrine estreme, non potrà adagiarsi tranquilla e trovar pace che nel campo della giustizia. Ed una delle principali guarentigie della giustizia è, secondo l'autore, il religioso rispetto alle inamovibilità del magistrato, che non va convertita in un'assurda immunità e molto meno nella incensurabilità degli atti del magistrato. Anzi l'egregio senatore invoca una risponsabilità seria ed un sindacato efficace, epperò sottratto all'arbitrio, alla cabala e sovratutto al parteggiar politico, or punito, or premiato, come porta la mutabilità dei tempi, degli uomini e delle influenze politiche.

Altra condizione, secondo l'autore di questo pregevole discorso, si è che gli istituti giudiziari, non altrimenti degli istituti sociali, siano fondati sovra un duplice criterio: uno puramente razionale e scientifico, l'altro sperimentale e pratico.

Il che essendo, aggiunge il senatore Vacca, noi non esiteremo ad affermare che questo senno di applicazione opportuna fece difetto a quanti di noi demmo opera a naturalizzare in Italia talune istituzioni raccomandate dalla scienza e dal sociale progresso, ma pur troppo repugnanti alle nostre condizioni di fatto. Obbedivasi per vero alla tirannica legge delle politiche convenienze, ma non fu avvertito abbastanza ad una necessità prevalente ad ogni altro rispetto, la necessità di ordinare e condizionare siffattamente le istituzioni largamente progressive, da schivare o attenuare almeno i pericoli dell'abuso e dell'inesperienza.

L'autore rammenta che il progressivo aumento dei reati ed in ispecie dei reati contro la vita e l'integrità personale è da ripetersi dalla scarsa efficacia della giustizia repressiva. Di ciò è in parte cagione il cattivo indirizzo dei giudizi per giurati.

E valga il vero, osserva il senatore Vacca, non si potendo recare in dubbio che il più efficace freno alle tendenze al delinquere stia proprio nella certezza della pena, tal quale fu commisurata dalla ragione nomotetica alla intensità della colpa, tornerà quindi agevole intendere come i frequenti e scandalosi esempi d'impunità, o per lo meno di penalità assottigliate e rammorbidite di troppo per inconsulto abuso del beneficio delle circostanze attenuanti, avesse a porgere il maggiore e più funesto incitamento alla protervia dei malfattori: senonchè giustizia vuole che la risponsabilità del male vada pur condivisa tra giurati e magistrati, in quanto costoro sogliono di frequente mettersi sulla stessa china dello intemperato lassismo nell'atto dell'applicazione della pena!

Noi vedemmo, e con senso di amara tristezza, venir meno di solito al nobilissimo ufficio della giustizia popolare l'operoso concorso della cittadinanza eletta ed onesta. Ci accadde soventi volte di deplorare, sia lo scarso criterio e la meravigliosa inettitudine dei giurati, sia la fiacca tempra dell'animo che si lascia vincere, ora dall'intimidazione o dalla paura, ora dal fascino del popolare favore e del partigianismo politico, e tal fiata ancora dalle seduttrici influenze della fortuna e della potenza. Indi taluni casi d'incredibili assoluzioni di accusati convinti a luce di sole e persino confessi; indi le irrisorie condanne a pene tenuissime per gravi e clamorosi misfatti. Chi vorrà dunque meravigliare della cresciuta audacia dei tristi, dei rotti freni al misfare?

E che i reati siano in aumento, lo dimostrano le notizie statistiche. Quest'aumento è notevole nelle provincie meridionali. Il senatore Vacca sostiene la necessità di una pronta riforma nell'ordinamento dei giurati, ed è noto che in ciò siamo d'accordo coll'egregio magistrato. I confini di questa rassegna non ci permettono di prendere minutamente ad esame le sue proposte, ma speriamo che il governo ed il Parlamento non indugieranno a rivolgere la loro attenzione ad una questione così grave e che grandemente interessa la sicurezza sociale.

Abbiamo accennati i punti principali di questo discorso. Molti altri ve ne sarebbero meritevoli di considerazione, ma, stretti dallo spazio, ci contentiamo di raccomandare le osservazioni dell'on. senatore Vacca ai magistrati ed ai legislatori.

In un prossimo ed ultimo articolo terremo parola di alcuni altri discorsi, dei quali ci rimane ancora da render conto.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, 16 *febbraio.* — Vi do una notizia che sa un po' di vecchio; ma non la credo inutile, non vedendola annunziata da alcun giornale. La deliberazione adottata dalla Camera riguardo ai musei ha commosso profondamente al Vaticano, per quanto ha potuto trapelare.

Oltre l'indirizzo che voi avete pubblicato, quei signori che si danno a rappresentare il patriziato e la nobiltà romana ne hanno fatto e pubblicato un altro. Esso è un omaggio di fedeltà e di conforto a Pio IX in occasione del 23 gennaio. Il tenore dell'uno e dell'altro è presso a poco il medesimo. Sono documenti che paiono destinati a corredare l'ultima nota del cardinale Antonelli.

La gran Società dei *crociati* è caduta nel ridicolo, come era d'aspettarsi. Due sere fa davansi all'Apollo i *Lombardi* del Verdi. All'apparire dei crociati fu una fischiata generale in odio di quei signori che credono ai nostri tempi potere impugnare di nuovo le armi pietose. Il capitano probabilmente non si troverebbe più.

Ieri apparve nel Corso una grande mascherata che, mettendoli in caricatura, provocò dal pubblico gli stessi segni di disapprovazione.

Vedete che cosa vuol dire suonare a raccolta e mettere il campo a rumore quando la gente è disposta a divertirsi!

Vero è però e bisogna ben considerare che con questi attacchi e reazioni più o meno vivaci c'è da temere che un giorno o l'altro segua qualche disordine. Ma se avvenisse la colpa sarebbe tutta dei clericali che specialmente per le stampe non risparmiano alcuna provocazione. Vedete i loro giornali. Aggrediscono di continuo e adoperano un linguaggio molto volte sconveniente. Prova ne sia l'*Osservatore Romano* d'oggi. Sotto il titolo: *Un predicatore calunniato,* ha un articolo con cui tenta difendere il padre Curci delle accuse che gli sono state dirette per le sue prediche. Io accetto volontieri gli schiarimenti. Ma Dio mio! sono quelle davvero le parole che uscirono dalla bocca evangelica del reverendo padre? Usano quel linguaggio e pretendono insegnare! Contro un tal pericolo, confido nella vigilanza dell'autorità e nel senno della popolazione.

NOTIZIE DI SPAGNA

Scrivono da Madrid, 5, all'*Ind. belge:*

« Le elezioni per le deputazioni provinciali furono decisamente favorevoli al governo, benchè le opposizioni coalizzate abbiano potuto in alcune città importanti far passare i loro candidati, ciò che, senza dubbio, cagionerà la destituzione d'un certo numero di governatori civili.

« A Madrid, su 29 deputati provinciali, otto repubblicani hanno trionfato coll'appoggio dei carlisti e dei moderati. Su altri punti, come: Avila, Toledo, Palencia, ecc., sono i carlisti che hanno trionfato coll'appoggio dei repubblicani federali.

« La coalizione di questi due partiti è poco comprensibile, e non si spiega che per la poca consistenza che hanno in certe parti della Spagna le idee repubblicane. Mi spiace di doverlo constatare, ma questo è un fatto che non può essere revocato in dubbio. Eccone un esempio: La città di Nava del Rey sembrò nei primi giorni della rivoluzione piena di un tale entusiasmo per le idee liberali, ch'essa domandò di chiamarsi ormai *Nava de la Libertad*; ora, nelle elezioni che si sono compiute, non è stato possibile di trovare in quella città un candidato repubblicano, e, durante i tre ultimi giorni, si videro delle donne percorrere le vie della città, gridando: Viva la religione! Viva Carlo VII! trascinando i loro mariti sino alla porta dei collegi elettorali e minacciandoli di non ammetterli più nella loro casa, di respingerli come eretici, se non fosse eletto il candidato della religione. Un curato, ignorante quanto fanatico, percorse la campagna dei dintorni con un crocifisso in mano, e, riunendo gruppi di contadini, li condusse alla municipalità dopo un discorso nel quale ragionò dell'inferno e dei carlisti, di Dio e delle elezioni, della fine del mondo e degli eretici. Vittorio Emanuele e suo figlio il Duca d'Aosta, oggidì il re Amedeo, furono qualificati di assassini del Papa. Infine, questo fanatico curato, sino alla porta del collegio elettorale, diceva che le chiese saranno chiuse e che la religione sarebbe perduta se i carlisti non trionfassero.

« A Ciudad Rodrigo, un certo Maria Ortiz aveva indirizzato agli elettori la seguente professione di fede:

Elettori indipendenti, onorevoli e ferventi cattolici, alle urne!

Respingiamo una volta per tutte la debolezza e l'apatia che ci soggiogano. Risvegliamoci dal nostro letargo ed il trionfo ci è assicurato. La rivoluzione agonizzante finirà per soccombere, grazie al suffragio universale.

Noi siamo cento contro uno; ma anche se fossimo uno contro cento, una fede ardente fa miracoli. Un solo cattolico, il quale abbia una fede robusta, può trasportare dall'Occidente all'Oriente le più alte montagne. Alle urne dunque! Ed il buon Dio, il Dio vero che adoriamo, farà il rimanente.

« Sono ansioso di sapere se questo uomo forte è stato eletto deputato provinciale.

« In certi punti vi furono colpi di fucile, di revolver e di bastone scambiati fra gli uomini dei diversi partiti, ma in generale, la tranquillità non fu seriamente turbata. In alcune città, come a Valenza ed a Malaga, i partigiani della monarchia democratica hanno ceduto, senza combattere, il posto ai carlisti ed ai repubblicani.

« I conservatori liberali, dopo aver fatto gran rumore pel manifesto che contavano indirizzare al paese in occasione delle elezioni, hanno finito per non poter mettersi d'accordo e rinunciarono alla pubblicazione di quel documento. I partigiani del duca di Montpensier hanno avuto il torto, in questa circostanza, di voler allearsi ai partigiani del principe Alfonso, come i signori Salaverria, Canovas del Castillo, ecc.; gli uni e gli altri volevano esprimere qualche cosa ch'equivalesse al riconoscimento dei fatti compiuti, ma in modo abbastanza ambiguo per non compromettersi. Non fu possibile di trovare una formola accettabile. Sarebbe stato meglio, secondo me, che ciascuno conservasse le sue opinioni e che non si fosse mai trattato di un manifesto.

« Con decreto reale, pubblicato nella *Gazzetta*, è accordato agli ufficiali e sott'ufficiali un grado effettivo superiore: ai tenenti-colonnelli, quello di colonnello se contano 17 anni di grado; ai comandanti, capitani e luogo tenenti se contano 13 anni di servizio nei loro gradi rispettivi; ai sotto-tenenti dopo 7 ed ai sergenti dopo 6 anni di servizio. »

Telegrafano da Madrid, 13, al *Diario di Barcellona*:

« Il generale Espartero prestò ieri giuramento al Re.

« Si conferma che si rifiutano a prestar giuramento i generali Cheste, Calonge, Trillo e Lacy. Prestarono pure giuramento gli ufficiali superiori di marina, compreso il signor Topete.

« Il duca di Montpensier non ha prestato giuramento. »

LA SVIZZERA E LA GERMANIA

Il *Giornale di Ulma* fa le seguenti considerazioni sull'esercito francese internato in Isvizzera:

I nostri complimenti alla Svizzera pei suoi 80 mila prigionieri, e possa essa trovarsene bene! Noi siamo lietissimi che questi ospiti non attesi siano entrati in Isvizzera, e noi gliene desidereremmo il doppio. I grandi mandarini dei cantoni avranno dunque l'occasione di mettere insieme il loro naso, pieni di saviezza, e di rompersi il capo per sapere come si può alloggiare convenientemente quei « cari amici. » La Germania non ha certamente motivi per lagnarsi dell'amicizia troppo grande della Svizzera, poichè la maggior parte dei giornali svizzeri, ed anche della Svizzera tedesca, hanno manifestato, durante la guerra, apertamente le loro simpatie per la Francia ed hanno cercato, con ogni sorta di menzogne, di nuocere alla causa tedesca, dimodochè una piccola legione non potrebbe fare alcun male a quei signori di oltre il Lago. È certo che questi 80 mila francesi sono una grande calamità per la Svizzera, poichè essa non è preparata ad alloggiare tanta gente, ma è precisamente ciò che le desideriamo. Senza dubbio essa verrà indennizzata, ma delle noie, dei disturbi, ecc., che essa proverà, nessuno la ringrazierà neppure. Pensando d'altronde di quali elementi è composto questo esercito di Bourbaki ed in quale stato esso si trova, allora noi non potremo che ripetere ciò che abbiamo detto più sopra: « I nostri complimenti! »

La *Corrispondenza di Berlino*, riproducendo questo articolo dice che i giornali svizzeri farebbero bene a considerare se queste idee non esprimono un sentimento dei più seri, generalmente provato in Germania, e forse, dice essa, abbastanza giustamente.

NOTIZIE ESTERE

Togliamo da una corrispondenza da Bordeaux del *Journal de Genève* i seguenti particolari sulla seduta dell'Assemblea del 13:

« Il presidente annuncia che un gran numero di rappresentanti non han potuto ancora rendersi al loro posto; egli invita l'Assemblea a riunirsi nei suoi uffici per affrettare la verificazione dei poteri affinchè gli sia possibile domani o domani l'altro, formare un governo della difesa nazionale.

« In questo momento Garibaldi, che si trovava posto a destra, accanto al sig. Esquiros, si toglie il cappello di feltro grigio, si alza e domanda la parola.

« La curiosità è al colmo nella sala. Lo stupore e l'imbarazzo si manifestano nella Camera, di cui tutt'i membri sono in piedi. — La seduta è levata, dicono gli uni. — Voi avete rifiutato il mandato di deputato, dicono gli altri. Voi non potete prender la parola.

« Il signor Esquiros esclama con voce sdegnosa:

« — Un'Assemblea francese non può rifiutare la parola a Garibaldi. Il vostro dovere è di ascoltarlo.

« — Parlate! gridano alcune voci dalle tribune.

« Un giovane delegato del Comitato di Marsiglia, che ha spesso preso la parola nelle riunioni pubbliche e che si trova in uno dei primi palchi del centro, interpella l'Assemblea con voce tuonante accompagnata da gesti di indegnazione:

« Assemblea dello smembramento nazionale! Assemblea rurale! Voi soffocate la voce dei patrioti! È un'infamia.

« Nelle tribune superiori, numerosi spettatori, fra i quali delle guardie nazionali, gridano a squarciagola: *Viva Garibaldi!*

« La confusione è al colmo. I deputati in piedi, e rivolti verso gl'interruttori, intimano loro di tacere e di rispettare l'assemblea.

« Il giovane tribuno di Marsiglia continua a gesticolare e ad apostrofare i deputati con una veemenza crescente:

« — Sì, dice egli, voi siete l'assemblea rurale! i rappresentanti dello smembramento della Francia! voi tremate davanti a questa voce generosa!

« — *Viva Garibaldi!* gridano le duecento voci del centro.

« — Silenzio ai perturbatori! rispondono i deputati irritati. Che si faccia sgomberare la tribuna colla forza.

« Il presidente rientra nella sala. Egli si copre ed in piedi pronuncia con forza queste parole:

« — Uscieri, fate sgomberare la sala.

« Il generale Le Flò lasciò il suo banco sino dal principio del tumulto. Egli fece chiamare il comandante del battaglione della guardia nazionale e gli diede l'ordine di far sgomberare la sala.

« Alcune guardie nazionali si presentano alle porte delle tribune, che incominciano a vuotarsi.

« Tutti escono, ma la folla degli spettatori favorevole a Garibaldi si ferma nel vestibolo e sulla grande scala, dove si trovano pure degli ufficiali garibaldini.

« Ben presto comparisce Garibaldi con un mantello grigio, appoggiato al braccio di due dei suoi aiutanti. Grida formidabili si fanno udire: *Viva Garibaldi! Viva Garibaldi!* I cappelli ed i kepì si agitano. Nessuno resta a capo coperto sul passaggio del capo dei volontari.

« I deputati che escono dopo Garibaldi sono molto turbati. Violenti dispute s'impegnano sulla scala fra coloro che prendono parte alla manifestazione e coloro che la disputano. Garibaldi scende lentamente la scala sorridendo a coloro che l'acclamano. Al di fuori lo aspettava una nuova ovazione. Appena Garibaldi si presentò sulla porta, le grida di *Viva Garibaldi!* eccheggiano sulla piazza del Gran Teatro. Le guardie nazionali che sono di fazione uniscono i loro evviva a quelli della folla.

« Garibaldi monta con fatica in una carrozza che lo aspettava alla porta. I gruppi si strin-

---

Jenner; e nell'anno successivo, sotto la protezione del re, fu fondato un istituto pel vaccino, che prese il nome del benemerito scopritore. Le altre nazioni non tardarono ad imitarne l'esempio; e l'Italia ricorda con riconoscenza il nome di coloro che primi si adoprarono a propagare tra le popolazioni l'innesto vaccinico, fra i quali primeggia quello del milanese Sacco.

Oggidì si possono dire scomparsi in gran parte gli oppositori ostinati del vaccino; e se v'ha ancora qualche riluttanza qua e là, è piuttosto effetto d'ignoranza, di pregiudizi o di trascurataggine, anzichè di opposizione ragionata. Tuttavia in questi ultimi anni accaddero alcuni fatti, i quali, non ben ponderati al loro giusto valore, contribuirono non poco a raffreddare alquanto l'entusiasmo per la mirabile scoperta del medico di Berkeley.

Si era creduto nei primi tempi che ogni individuo vaccinato, con buon esito, sarebbe stato per sempre inaccessibile al contagio vaiuoloso: e difatti l'estrema rarità dei casi che fanno eccezione, poteva in quei primordi accreditare siffatta opinione. Ma l'esperienza di oltre mezzo secolo dimostrò quanto fosse erronea tale credenza. Difatti se il vaiuolo medesimo non dà la certezza assoluta, matematica, dell'immunità successiva, nemmeno in coloro che già ne furono affetti (benchè, come è noto, nella immensa maggioranza dei casi non attacchi che una volta sola l'individuo), come potevasi sperare una maggiore efficacia preservativa coll'innesto del vaccino, che non è altro se non una malattia affine? Le ricerche statistiche hanno provato difatti, che, mentre si ha una recidiva di vaiuolo su diecimila che già ebbero a soffrirlo, si ha invece un caso di vaiuolo su quattro a cinque mila individui vaccinati. Come si vede, una persona che già ebbe il vaiuolo ha una probabilità di non esserne più attaccata, doppia di colui che fu semplicemente vaccinato. Con tutto questo però se il vaccino fornisce un'immunità dal vaiuolo nella proporzione accennata, il benefizio è già immenso, e tale da non scemare per nulla la riconoscenza che tutte le generazioni future devono serbare a Jenner.

Gli studi e le sperienze istituite dai medici hanno provato che, se è quasi impossibile che un individuo possa contrarre il vaiuolo pochi mesi o pochi anni dopo l'innesto vaccinico, questa immunità va gradatamente scemando cogli anni; per modo che dopo dieci o quindici anni dal primo innesto, alcuni individui maggiormente disposti, possono essere ancora vaccinati con buon esito, come possono del pari venir affetti dal vaiuolo. È su questo fatto che è basato l'utilissimo consiglio della rivaccinazione, sì largamente praticata in questi ultimi tempi.

Non tutti sono d'accordo sulla durata del periodo di preservazione consecutivo all'innesto jenneriano. A parer mio, sarebbero vantaggiose almeno due rivaccinazioni; l'una all'età di 10 o 12 anni, la seconda dai 20 ai 25. Passata la trentina, il pericolo di contrarre il vaiuolo va sempre più decrescendo cogli anni, benchè non manchino neppure gli esempi di vaiuolo sofferto in età anche avanzata. Nello infierire poi delle epidemie vaiuolose è ottimo consiglio di sottoporsi, senza riguardo di età, all'innesto vaccinico. Ad ogni epidemia, per quanto leggiera, io soglio incoraggiare gli altri coll'esempio, vaccinandomi di per me stesso: e vorrei che tutti i medici facessero altrettanto; è la migliore risposta agli oppositori delle rivaccinazioni.

La necessità di rivaccinare, appena qualche caso di vaiuolo si è manifestato nei dintorni, si fa maggiormente sentire nei collegi, nelle scuole, negli ospedali, nelle caserme, dovunque stanno agglomerati giovani individui, che più facilmente possono divenire vittime dell'arabo flagello. Dopochè nel nostro esercito si adottò l'ottima precauzione di rivaccinare tutti gl'inscritti appena giungono ai corpi, si può dire che il vaiuolo è quasi intieramente scomparso fra i soldati: mentre nell'esercito austriaco, ove la rivaccinazione non è ancora praticata, regna spesso questa fiera malattia; e diffatti, dopochè i soldati lombardi e veneti passarono dalle file austriache nelle nostre, importarono qua e là il vaiuolo, con isgomento delle popolazioni in mezzo a cui si trovarono.

Spetta alle madri specialmente l'obbligo di pensare alla rivaccinazione dei loro figli, senza aspettare che essa sia loro imposta dal terrore delle epidemie. Con ragione, un distintissimo medico militare, il cav. Manayra, in un libro popolare d'igiene femminile (*) si rivolgeva testè alle donne, affidando al loro patrocinio la cura di far rinnovare l'innesto vaccinico. Sapendo per prova che *ce que femme veut, Dieu le veut*, è a sperare dal concorso delle signore ciò che non ottennero nè i medici più zelanti, nè gli scrittori più eloquenti. La donna cui sta a cuore di conservare la propria bellezza; la madre che non vuol vedere la sua prole uccisa dal mostro arabo, o perennemente deturpata, ricorra per tempo alla rivaccinazione. Non è operazione dolorosa, e non richiede cure particolari; e non s'ha da cangiare per nulla il genere di vita abituale. E se le signore eleganti temessero di vedere in qualche modo deturpato il candore delle loro braccia o delle loro spalle dalle superstiti cicatrici delle pustule vacciniche, imitino l'esempio delle signore francesi, le quali nell'ultima epidemia vaiuolosa, che infierì l'anno scorso a Parigi, facevansi inoculare il vaccino al lato interno delle gambe e delle coscie.

Molte volte accade di sentire accusato il vaccino come inefficace; ciò avviene specialmente nell'infuriare delle epidemie quando tutti ricorrono al vaccino; può succedere allora che lo si innesti sopra individui nei quali il vaiuolo, già latente, sta per iscoppiare: è evidente che allora l'effetto vaccinico è nullo. Si grida, a torto, allora contro l'inutilità dell'innesto; mentre gli è certo che se la vaccinazione fosse stata eseguita in condizioni più propizie, l'immunità sarebbe stata assicurata.

In questi ultimi tempi andò accreditandosi presso molti l'opinione che il vaccino, per le molteplici, infinite trasmissioni da braccio a braccio abbia perduto alquanto delle sue virtù primitive, e siasi affievolita la sua efficacia preservativa. Non è qui il luogo di discutere se questa sentenza poggi sul vero o sul falso: la questione vuol essere ancora confinata nel giornalismo prettamente scientifico. Intanto, anche ritenendo siccome intatta la efficacia primiera del vaccino, quale era all'epoca di Jenner, la maggioranza dei medici è d'accordo che sia opportuno il rinnovarlo soventi, prendendolo alle sue sorgenti naturali, come fece lo scopritore. La malattia vaccinica non si è punto modificata nella specie bovina, e di quando in quando forse spontanea, coi medesimi caratteri che aveva un secolo fa. E già nelle principali città, per cura di privati e di municipii, si pensò a distribuire largamente il pus vaccinico animale, tolto cioè direttamente dalle pustule delle vacche. — Sia pertanto il pus animale, oppure umanizzato (tolto da braccio a braccio), ciò che importa maggiormente si è che le rivaccinazioni vengano praticate su larga scala.

Convien ricordare che nessuno, per una colpevole negligenza, o per stupida spavalderia, ha il diritto di esporsi a contrarre una malattia la quale non si limita solo a chi la sfida, ma con tutta facilità si estende, comunicandosi a migliaia di altre persone. Ammesso anche che uno sia padrone della propria esistenza, non può per fermo attentare, benchè indirettamente, a quella degli altri.

Non è cullarsi in un roseo ottimismo il credere, che nei tempi futuri, quando l'innesto vaccinico sarà esteso alla universalità degli uomini, e ripetuto a tempo, scompariranno affatto le epidemie vaiuolose. Potranno bensì ancora verificarsi casi isolati di vaiuolo, perchè nessuno può avere la certezza assoluta dell'immunità; ma vere epidemie, no: come non avranno più ragione di esistere le epidemie cholerose, quando l'igiene privata e pubblica sarà più frequentemente consultata, e meglio eseguite le sue prescrizioni.

Flavio Valerani.

(*) *Salute e bellezza, raccolta di precetti d'igiene femminile.* — Torino, 1870.

gono intorno alla carrozza. Il generale rivolge alcune parole che non giungono al mio orecchio.

« Quando la carrozza si è allontanata, il generale Leflò rimprovera gli ufficiali della guardia nazionale incaricate del servizio dell'Assemblea.

« Dopo una mezz'ora tutta quest'emozione è calmata. »

Il *Tagblatt* di Vienna del 15 reca:

« Thiers diresse ad un uomo di Stato, suo amico, domiciliato a Vienna, uno scritto, nel quale si dichiara persuaso essere la Francia nella dura necessità di dover accettare la pace, fosse anche a condizione di dover cedere l'Alsazia e Metz. Solo nel caso, ch'egli non vuole ammettere, in cui il vincitore volesse imporre più dure e più umilianti condizioni, troverebbe giustificata la continuazione d'una lotta disperata. Thiers aggiunge che non si farà riguardo di presentare questa sua convinzione all'Assemblea nazionale.

« Il conte Mosbourg, plenipotenziario francese a Vienna, attende giornalmente il suo richiamo. Egli fa già i preparativi di partenza per ritirarsi nella vita privata. »

Scrivono da Lipsia, 12, alla *Gazzetta di Trieste* del 16, che il conte Bismarck rispose all'indirizzo mandatogli dalla città di Lipsia, nell'occasione del conferimento della cittadinanza d'onore, e la sua risposta conclude così: Il conferimento della vostra cittadinanza d'onore a me fu decretato il 28 di gennaio, nel giorno della capitolazione di Parigi; e la città di Lipsia, sui vittoriosi piani della quale or è un mezzo secolo fu combattuta la liberazione della Germania, mi fa di certo un alto onore, confermandomi la sua cittadinanza al momento in cui l'unità definitiva della nostra gran patria viene alfine assicurata.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 9 *febbraio*. — L'approvvigionamento continua, sebbene assai lentamente. Pare che i coltivatori e i venditori al minuto, i quali affluiscono in questo momento verso Parigi, recando su carri i prodotti destinati alla capitale, si trovino arrestati agli avamposti prussiani da tante difficoltà che molti hanno dovuto rinunziare a contribuire all'approvvigionamento. Inoltre, sebbene risulti dal rendiconto pubblicato dal *Journal officiel* che Parigi è fin d'ora, approvvigionato di farina almeno per dieci giorni, la razione quotidiana fu portata soltanto a 400 grammi invece di 300, e a 200 invece di 150 quella dei fanciulli al disotto di cinque anni.

Ieri, 8, la maggior parte dei circondari di Parigi non ha potuto avere che del pane nero, non meno ributtante che indigesto.

È stato aperto lo scrutinio, ma siccome lo spoglio dei voti richiede un tempo considerevole, probabilmente non si conoscerà che domani il risultato definitivo. La candidatura del duca d'Aumale, di cui i giornali pubblicarono il manifesto, sembra aver poche probabilità di successo. Quanto agli antichi deputati bonapartisti hanno quasi tutti rinunziato alla candidatura, se dobbiamo giudicarne dalle liste che ci giungono dalle province. Possiamo, però, citare, come eccezione, fra i nomi un po' noti, il signor di Rotours nel Nord.

La demissione del signor Gambetta dagli uffici di membro del governo, di ministro dell'interno, e di delegato di ministro della guerra, giunta oggi per telegrafo, fu accettata. Il signor Emanuele Arago è stato incaricato a Bordeaux, del ministero dell'interno, ed il generale Le Flò della direzione degli affari militari.

Il generale Faidherbe proveniente da Lilla, ed il generale Chanzy proveniente da Laval, sono giunti oggi a Parigi. Essi ebbero col generale Trochu un colloquio che si dice essere stato cordiale. I due generali dei nostri eserciti delle province lasciarono, dicesi, alla fatalità la parte che questa ebbe nelle nostre sconfitte e nella rovina del nostro sventurato paese. Essi inoltre furono presenti ad un Consiglio del governo riunito straordinariamente.

È avvenuto un grande scandalo. Il giornale *Le Vengeur* diretto dal signor Felice Pyat accusò il signor Giulio Favre d'essere bigamo e falsario. La fonte di queste rivelazioni è troppo sospetta, e malgrado le medesime, il signor Giulio Favre è dopo il signor Dorian, il membro del governo che ha maggiori probabilità di riuscir eletto, giacchè tutti sono persuasi che quelle accuse non sono che un'odiosa manovra elettorale.

P. S. — A cagione del disordine che regna nello spoglio dei voti, ed anche pel numero considerevole dei candidati, oggi alle 2 1/2 non si conosce ancora alcun risultato ufficiale. Ma fin d'ora è certo che risulteranno eletti i signori Vittor Hugo, Luigi Blanc, Quinet, Gambetta, come pure Garibaldi, Rochefort, e gli ammiragli Saisset e Pothuau. Si crede che sarà eletto anche il signor Thiers che è portato nelle liste di alcuni circondarii aristocratici.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 5 gennaio, con il quale è approvato il regolamento per l'applicazione della tassa sul bestiame, adottato dalla Deputazione provinciale di Napoli.

2. La concessione della menzione onorevole al valore di marina a Fallai Francesco di Livorno, per avere il 2 agosto 1870 salvato un ragazzo che stava per annegare in quel porto.

3. Una disposizione nell'ufficialità dell'esercito.

4. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal ministero dell'interno.

5. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

Abbiamo avuto per poche ore nella nostra città l'illustre maestro Verdi. Egli ebbe un lungo colloquio col ministro dell'istruzione pubblica. Crediamo che nel medesimo si sia trattato della questione dei Conservatorii.

—

Iersera (16) al R. teatro della Pergola ebbe luogo il primo veglione della Società del Carnevale. Molti palchi erano vuoti e neanche le maschere erano numerose. Tuttavia questo ballo, per essere il primo, riuscì abbastanza vivace e brillante. Piacque assai una mascherata di selvaggi, e furono ammirati anche due *cavalieri antichi*. Speriamo che nelle successive feste si avrà il *crescit eundo*.

—

Ieri furono arrestati tre mariuoli che avevano rubato alcuni oggetti di vestiario nel negozio di un sarto. Fu anche fatta un buona retata di borsaiuoli che, approfittando del carnevale, erano venuti a Firenze ad esercitarvi la loro industria.

—

Stasera, 18, a ore 4 pom. avrà luogo nel recinto della Fiera il primo gran concerto (*Festival*) che verrà eseguito dalla Società Fiorentina Orfeo, diretta dal distinto cav. professore Enea Brizzi.

Nello stesso giorno a ore 2 pom. i signori ingegneri G. Gargiolli e C. Malenchini procederanno alla infissione di un pozzo tubulare portatile di grandi dimensioni. — Prezzo del biglietto lire una.

—

La Direzione delle strade ferrate Romane previene il pubblico che in occasione delle feste del carnevale saranno validi dall'ultimo treno di sabato prossimo 18 corrente fino al secondo treno del successivo mercoledì 22 detto, tutti i biglietti di andata e ritorno venduti, di cui, unitamente a quest'avviso, pubblica l'elenco.

—

La Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia annunzia che per agevolare il trasporto degli accorrenti alle feste che, in occasione del carnevale, avranno luogo a Bologna e Firenze, ha deciso che in dati giorni e treni e da o per determinate stazioni, sieno distribuiti dei biglietti per una sol corsa, aventi una riduzione dal 25 al 35 per °/₀, sul prezzo delle tariffe generali.

—

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 17 febbraio ore 1 pomerid.

In Sardegna ed in Sicilia la pressione è aumentata fino a 2 mm.; nel rimanente d'Italia, il barometro è rimasto quasi stazionario con tendenza ad abbassare lungo le coste adriatiche. I venti sono sempre di Nord e deboli, il mare è agitato solamente a Brindisi e a Taranto. Il cielo è sereno in Sardegna e nella metà superiore della penisola tranne in Liguria, e nuvoloso da Roma all'estrema Sicilia.

Durerà la calma ed il tempo generalmente buono, ma non così bello come nei giorni precedenti.

Temperature estreme del 17 febbraio
Termometrografo centigrado del R. Osservat.

Minima — 0 0
Massima + 11 5

L'on. G. Marzano, deputato di Avezzano, ci scrive per farci avvertire che, convalidata la sua elezione nella tornata della Camera dell'8 corrente, egli ha prestato giuramento in quella del 13.

Anche l'on. deputato Gennaro Sipio ci scrive di aver prestato giuramento sino dal 25 gennaio scorso, e di aver poscia assistito alle sedute, come risulta dalle votazioni fatte per appello nominale.

Notizie Interne e Fatti Vari

— La *Gazzetta di Torino* del 15 annunzia che S. M. il Re nominò testè di *motu proprio* l'ingegnere Ranco a grand'ufficiale dell'Ordine equestre dei Ss. Maurizio e Lazzaro, per il concorso sì utile e sì illuminato con il quale cooperò al compimento del traforo delle Alpi.

— Al *Ravennate* del 16 scrivono da Massa Lombarda:

A Lavezzola, verso le 11 di sera dell'8 corrente, alcuni barcaiuoli di Sant'Alberto entrarono nella locanda di Angela Caporali, che trovasi alla Bastia sull'argine del Reno, e si posero a giuocare con altri individui che già vi si trovavano. Giuocando, i barcaiuoli attaccarono briga con gli altri, e dalle parole passando ai fatti, posero mano a coltelli ed altre armi taglienti. La moglie di un certo Sante Gorri, che s'intromise fra i litiganti per difendere il marito, fu uccisa, e suo marito riportò gravi ferite del pari che un suo compaesano. Il giorno dopo, grazie ad indizi raccolti, il comandante dei RR. carabinieri della stazione di Lavezzola, potè fare arrestare tutti i colpevoli e metterli a disposizione dell'autorità giudiziaria.

— La sera del 15 ebbe luogo a Roma nel palazzo del duca Caetani una festa da ballo che riuscì assai splendida e geniale, ed a cui intervennero le LL. AA. RR. i nostri Principi. La Principessa, come al solito, fu un'instancabile ballerina e rimase sino all'ultimo della festa.

— Nella *Libertà* di Roma del 16 si legge:

Ci si assicura che la Commissione del Senato ha scelto definitivamente il palazzo Madama per locale di sua residenza.

Domani pubblicheremo una dichiarazione relativa alla nota predica del padre Curci, che questi ci ha intimato di pubblicare a termini di legge.

— Nel *Piccolo Giornale di Napoli* del 16 si legge:

Il dibattimento della causa a carico del *banchista* Marliani fu ieri sospeso dietro proposta del cav. Lanzetta, procuratore del Re, perchè nel corso del dibattimento si scoperse che il proprietario o negoziante Marliani è soltanto un portinaio. Il processo fu pertanto rinviato al giudice istruttore, affinchè questi veda, secondo disse il cav. Lanzetta, se nel casotto del portinaio sia possibile trovare un filo che conduca in qualche appartamento.

—

L'Italia al Rio del Plata. — Troviamo in una corrispondenza diretta al *Corriere del Lario* i seguenti cenni sull'emigrazione e sulla navigazione italiana in quelle regioni, che ci piace di riferire:

Ho lasciato per le ultime alcune notizie che riguardano specialmente l'Italia. Nel mese di novembre, cioè dal 1° al 20 arrivarono 2372 emigrati; tra questi ve n'erano 1442 italiani.

Ora eccovi una statistica che concerne la navigazione vostra nel Plata e che ne pone in evidenza la rigogliosa vitalità.

Abbiamo presentemente in porto prossimi a partire per l'Europa 58 bastimenti; di questi 11 sono inglesi, 1 americano, 22 di nazioni varie del vecchio continente, e 24 sono italiani. Tra tutti misurano 21,156 tonnellate, e la metà, cioè 10,392 appartiene a legni italiani.

In questo mese entrarono da Cadice 22 bastimenti con 15,420 tonnellate di sale; ebbene, 14 sono italiani con 12,061 tonnellate. Di 8 bastimenti carichi di carbone, 4640 tonnellate, 4 sono italiani con 2430 tonnellate.

Riassumendo, su 88 legni, o di partenza, o arrivati in questo mese, 42 sono italiani.

Ed è da notarsi che la massima parte naviga a nolo; ciò che vuol dire che i legni vostri possono, per le minori spese che fanno nell'equipaggiarsi e moversi, accettare con vantaggio i prezzi dei noleggi, che pare non convengano alle altre bandiere.

Sinistro marittimo. — All'*Osservatore Triestino* del 14 telegrafano in data dell'8 da Cardiff:

Il bark italiano *Caterina Accame*, partito da Orano per Cardiff, avendo urtato nelle roccie e perduto il timone, fece naufragio. L'equipaggio venne salvato e sbarcò qui.

NOTIZIE ULTIME

Nella *Gazzetta ufficiale* del 17 corrente si legge:

La salute di S. M. la Regina di Spagna, la quale, come venne annunziato, fu costretta da un attacco di febbre a soffermarsi in Alassio, s'è alquanto migliorata; notizie di stamane dicono avere S. M. passata bene la notte, nè essere più ricomparsa la febbre.

—

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE
Avviso.

L'Amministrazione francese avverte che è ripristinato lo scambio regolare dei dispacci fra l'uffizio di Parigi e gli uffizi esteri corrispondenti. Le lettere per Parigi ordinarie e raccomandate avranno corso, chiuse come per il passato.

Firenze, 17 febbraio 1871.

—

La Direzione generale dei telegrafi dello Stato annunzia, che dal giorno 11 stante fu riattivato alla corrispondenza telegrafica internazionale il cordone sottomarino Malta-Gibilterra-Lisbona-Falmouth, che era interrotto dal 1° dicembre prossimo passato.

—

La *Freie Presse* del 15 ha i seguenti telegrammi:

« *Saarbrücken*, 14. — La nuova linea di confine che Bismarck intende domandare incomincia al punto dove si uniscono Belfort, il Lussemburgo e la Francia, passa per Audun-le-Roman, Anderny, Briey, Conflans e Chambley, quattro miglia tedesche oltre Metz ed al sud-est di Corny. Verranno perciò annessi interamente i dipartimenti dell'Alto e del Basso Reno, quasi tutto il dipartimento della Mosella ed un terzo del dipartimento della Meurthe, come pure alcune parti dei dipartimenti del Doubs e dei Vosgi. »

« *Lione*, 15. — Il *Salut public* scrive: Thiers ed i suoi colleghi hanno già progettato la lista del futuro gabinetto, esso si comporrebbe di: *Thiers*, presidente senza portafogli; il duca di *Decazes*, agli esteri; *Dufaure*, all'interno; *Barthélemy*, all'istruzione. »

« *Londra*, 14. — Un telegramma da Bordeaux reca: L'Assemblea nazionale dopo l'elezione del presidente nomina una Commissione di tre membri, i quali si recheranno a Versailles. Dopo il ritorno dei deputati da questa città, verrà discusso dall'Assemblea il trattato di pace. In caso esso venisse approvato, l'Assemblea si aggiornerebbe per trasferirsi a Parigi. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Bruxelles, 16. — Belfort ha capitolato. La guarnigione uscirà con armi e bagagli.

Vienna, 16. — Schmerling fu nominato presidente della Camera dei Signori.

Bukarest, 16. — La Camera dei deputati accettò la dimissione del suo presidente Costaforu.

Il generale Ghika fu nominato agente diplomatico della Rumania a Vienna.

Il Senato approvò una mozione nella quale esprime la propria devozione verso il principe e gli promette il suo appoggio.

Belgrado, 16. — Il *Vidovdan* dimostra che l'annessione della Bosnia è una questione vitale per la Serbia e che essa garantirebbe l'integrità dell'Oriente.

Pietroburgo, 14. — Assicurasi che la prossima seduta della Conferenza avrà luogo soltanto fra alcuni giorni, cioè dopo la formazione del governo francese. L'arrivo del plenipotenziario francese a Londra è atteso con certezza.

Bruxelles, 16. — Il conte di Chambord è arrivato a Bruxelles.

Zurigo, 15 (ritardato). — La corrispondenza fra la Svizzera e Besanzone è interrotta. Assicurasi che la piazza sia bloccata.

Il generale Herzog fu autorizzato a licenziare le truppe, ad eccezione di due brigate

Bordeaux, 16. — L'Assemblea elesse a suo presidente Grévy con 519 voti sopra 538 votanti.

Elesse quindi a vice-presidenti Martel con 417 voti; Benoit d'Azy con 391: Vitet con 319 e Malleville con 285.

Furono nominati questori Baze, Martin, Des Pallières e Princeteau e segretari Bethmont, Barante, Remusat e Johnston.

La Camera continuò la convalidazione delle elezioni.

Si diede lettura di una lettera del generale Faidherbe, che dà le sue dimissioni da deputato.

Verso la fine della seduta, Benoit d'Azy lesse la seguente proposta, firmata da Dufaure, Malleville, Vitet ecc.

« I sottoscritti rappresentanti propongono all'Assemblea nazionale la seguente mozione:

« Thiers è nominato capo del potere esecutivo della Repubblica francese: egli lo eserciterà sotto il controllo dell'Assemblea e destinerà i ministri che dovranno assisterlo. »

La seduta fu levata.

La discussione continuerà domani.

Berlino, 16. — Un dispaccio di Versailles dice: Considerando gli armamenti francesi nel mezzodì della Francia e la chiamata della classe 1872, Bismarck nelle trattative con Favre accordò ieri che l'armistizio sia prolungato soltanto di 5 giorni.

Bruxelles, 16. — L'*Etoile* riporta la voce che esista in Corsica un'agitazione in senso separatista.

Dicesi che, per evitare le nuove elezioni per l'Assemblea francese in seguito alle doppie elezioni, si prenderanno nelle liste i candidati che vengono immediatamente dopo quelli che furono eletti.

A Parigi il giorno 12 la rendita francese si contrattava a 51 10; l'italiana a 57 30.

Havre, 15. — I prussiani continuano a fare requisizioni nel Calvados.

A Ferracques, non essendosi pagata la somma da loro richiesta di 19,000 franchi il sindaco e la contessa di Montgommery furono presi come ostaggi.

Ad Auquainville, i prussiani chiesero 11,000 fr. e non essendo stati pagati, fecero prigionieri alcuni notabili del paese.

Londra, 16. — Il progetto di legge relativo all'esercito che fu presentato al Parlamento sopprime la facoltà di comperare la patente d'ufficiale, sottopone il comandante in capo dell'esercito al ministro della guerra, aumenta l'effettivo dell'esercito e delle milizie in guisa che conterà, oltre le forze che trovansi nelle Indie, 200 mila uomini.

Madrid, 16. — Un decreto, in data d'oggi, convoca le Camere ordinarie pel dì 3 aprile.

Le elezioni devono incominciare l'8 marzo.

Atene, 15. — Il ministero si è completato colla nomina del generale Smolentz a ministro della guerra e di Petmesas a ministro del culto e dell'istruzione.

Berlino, 17. — Assicurasi che l'armistizio sia stato prolungato fino al 1° marzo.

Napoleone fu invitato ad astenersi per l'avvenire da ogni dimostrazione, essendo prigioniero di guerra. Nello stesso tempo fu ordinata una sorveglianza più rigorosa riguardo la sua persona.

Londra, 16. — Camera dei comuni. — Il governo dichiara che sopprimerà l'ambasciata di Monaco e che riservasi di decidere circa le legazioni di Stuttgard, Coburgo, Darmstadt e Dresda.

Cochrane annunzia un'interpellanza colla quale domanderà se il governo inglese ha fatto qualche passo onde impedire che i tedeschi entrino in Parigi.

Hay interpella se Russell era autorizzato di comunicare a Bismark il 29 novembre che l'Inghilterra doveva considerare lo svincolo spontaneo del trattato del 1856 da parte della Russia come un caso di guerra.

Gladstone risponde che non deplora questa dichiarazione di Russell, benchè egli non fosse autorizzato di farla.

Herbert domanda se la Francia ha reclamato i buoni uffici dell'Inghilterra per ottenere che le condizioni di pace siano più moderate.

Gladstone risponde che il governo francese, per mezzo del suo rappresentante sig. Tissot, espresse la speranza che l'Inghilterra vorrà riconoscere il nuovo governo francese onde spingere le trattative di pace. Soggiunge che lord Granville rispose al sig. Tissot che il governo inglese non poteva pronunziarsi prima che sia costituito il nuovo governo francese, ma che accoglierebbe con premura ogni domanda che reclamasse i buoni uffici dell'Inghilterra.

Versailles, 16. — Ufficiale. — L'armistizio fu prolungato fino al 24 febbraio e viene esteso anche al teatro della guerra nel Sud-Est.

Le nostre truppe occupano i dipartimenti del Doubs, della Côte d'or e la maggior parte del Jura.

Belfort ha capitolato. La guarnigione, composta di 12,000 uomini, potrà uscire liberamente cogli onori militari.

Bordeaux, 17. — Giulio Favre e Picard sono arrivati a Bordeaux.

Gli uffici dell'Assemblea esaminarono questa mattina la proposta di nominare Thiers capo del potere esecutivo della Repubblica francese.

La maggioranza si pronunziò in favore di questa proposta.

Bordeaux, 17. — Seduta dell'Assemblea. — Gl'ingressi della Camera sono custoditi da un cordone di guardie nazionali, di truppe di linea e cavalleria. È impossibile di avvicinarvisi.

Prima che il presidente apra la seduta, un membro della sinistra dice:

« Cittadini! Per arrivare qui fui costretto ad attraversare parecchie linee di uomini armati; d'ora in poi io verrò qui armato come essi. »

Il presidente Grevy apre la seduta alle ore 1 1/2, e pronunzia alcune parole, esprimendo la speranza e la convinzione che l'Assemblea sarà all'altezza della sua missione.

La Camera adotta il rapporto dell'ufficio che convalida tutte le elezioni della Senna.

La seduta continua.

—

BORSE

Vienna, 17	**16**	**17**
Mobiliare	251 80	251 80
Lombarde	177 80	178 30
Austriache	375 —	376 50
Banca Nazionale	719 —	719 —
Napoleoni d'oro	9 92 1/2	9 88
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	123 80	123 60
Rendita austriaca	67 80	68 10
Berlino, 16	**15**	**16**
Austriache	204 1/2	205 1/4
Lombarde	96 3/4	97 1/8
Mobiliare	136 5/8	137 —
Rendita italiana	55 —	55 —
Tabacchi	88 1/2	88 1/2
Marsiglia, 16	**15**	**16**
Rendita francese	53 30	54 —
» italiana	55 75	56 —
Prestito Nazionale	440 —	442 50
Lombarde	237 75	235 —
Romane	140 —	140 75
Spagnuolo	30 —	30 —
Austriache	— —	— —
Egiziano 1870	— —	— —
Ottomane 1868	— —	292 —
Tunisino	— —	— —
Turco	— —	42 1/4
Londra, 16	**15**	**16**
Consolidato inglese	91 15/16	92 —
Rendita italiana	54 5/8	54 5/8
Lombarde	14 1/4	14 5/8
Turco	41 13/16	41 7/8
Cambio su Berlino	— —	— —
Tabacchi	90 —	90 —
Spagnuolo	30 3/4	30 3/4

GIACOMO DINA, Direttore

Romualdo Giovanni *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 17 febbraio

5 %	C. 1.	58 05 d.	58 —
Id.	FC.	58 05 d.	58 02
3 %	C. 1.	36 20 d.	36 —
Impr. naz. pag. 5 %	FC. 1.	82 95 d.	82 90
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC. 1.	79 40 d.	79 30
bacchi, carta	FC. 1.	677 — d.	677 25
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. 1.	4 8 — d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	FC. 1.	1360 — d.	1356 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869.	N. 1.	2375 — d.	— —
Obbl. SS. FF. RR.	N. 1.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. 1.	207 — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. 1.	167 — d.	— —
Az. Regia cointer. Ta-			
Az. SS. FF. Merid.	FC. 1.	335 — d.	334 50
5 % it. in picc. pezzi	N. 1.	— — d.	58 75
3 % id. id.	N. 1.	— — d.	37 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. 1.	— — d.	84 —
Napoleoni d'oro	N. 1.	21 04 d.	21 03

Prezzi fatti del 5 % 57 95 c. 58, 58 05 FC.

TEATRI D'OGGI

PERGOLA — Opera *Lucrezia Borgia* — Ballo *Amore ed arte.*
ALFIERI — Spettacolo variato.
PAGLIANO — *I vampiri del giorno.*
TEATRO NUOVO — *Le gelosie di Zelinda e Lindoro.*
LOGGE — *La pierre de Touche.*
NICCOLINI — *I Dissoluti gelosi.*
GOLDONI — *Giovanna che ride e Giovanna che piange.*
ROSSINI — *Morto del mantello rosso.*
NAZIONALE — *I 2 Stenterelli gemelli.* Ballo *I tre fratelli gobbi.*
PIAZZA VECCHIA — *Le avventure di Stenterello a Venezia.* Ballo *La figlia del bandito.*
ARENA NAZIONALE — Ore 8 — Compagnia equestre Ciotti.

Tariffa d'inserzioni PER OGNI LINEA — Per la quarta pagina . . L. 0 30 — Comunicati quarta pagina » 0 50 — Per la terza . . . . . » 1 00

Gli Annunzi ed Inserzioni del Giornale **L'OPINIONE**

Si ricevono esclusivamente in Firenze alla Società Generale d'annunzi sui Giornali d'Italia e dell'Estero diretta da A. Dante Ferroni, via Cavour, N. 27 e via Panzani, 18 — Roma, via della Maddalena, 46 e 47 — Napoli, via Roma (già Toledo) 53.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone